IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Soft language: il discorso politico cinese come strumento di soft power. Il caso dei Libri Bianchi e del sito del Ministero degli Affari Esteri cinese

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/151623 since 2022-07-04T12:52:47Z

Publisher:

Il Torcoliere – Università degli studi di Napoli “L’Orientale”

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

06 September 2026

SOFT LANGUAGE: IL DISCORSO POLITICO CINESE COME STRUMENTO DI *SOFT POWER* IL CASO DEI *LIBRI BIANCHI* E DEL SITO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI CINESE

TANINA ZAPPONE

La propaganda politica della Cina contemporanea è il risultato di un complesso processo di sintesi tra vecchi metodi e tecniche moderne.

Già all'indomani dei fatti del 1989 il Partito realizza l'urgenza politica di adottare metodi di persuasione analoghi a quelli utilizzati negli Stati democratici moderni, come risposta alla necessaria transizione dall'esercizio di un potere rivoluzionario, a un governo da "Partito al potere" (执政党 *zhizhengdang*), basato sul consenso popolare.

Ragione, persuasione, appello a emozioni, promozione del dibattito sono alcuni dei metodi che il Partito prende in prestito da psicologia, relazioni pubbliche, pubblicità, comunicazione politica, comunicazione di massa e altre scienze di derivazione occidentale, fondendole insieme con strumenti tradizionali della propaganda politica cinese.[1]

Nell'ultimo decennio lo sforzo di innovazione della propaganda cinese si è ampliato alla sfera della politica internazionale, rispondendo all'esigenza di una crescita più armoniosa del "potere nazionale complessivo" (综合国力 *zonghe guoli).* Già nel gennaio 2006, in occasione dell'incontro con il Gruppo Dirigente Centrale per gli Affari Esteri (中央外事工作领导小组 *zhongyang waishi gongzuo lingdao xiaozu*), Hu Jintao osserva:

> La crescita dello Stato e dell'influenza internazionale della nostra nazione deve manifestarsi ne [gli ambiti propri dello] *hard power*, quali economia, scienza, tecnologia e difesa, così come in [quelli del] *soft power*, ovvero nella cultura
> 我国国际地位和国际影响力的提高，既要表现在经济、科技和国防等硬实力上，也要表现在文化等软实力[2]

Un anno dopo, in occasione del 17° congresso del PCC, viene ufficialmente inaugurata l'originale strategia cinese del "*soft power* culturale nazionale (国家文化软实力 *guojia wenhua ruan shili*)", che, interpretando la crescita cinese non solo in termini di un più equo sviluppo interno, ma anche di conquista di una nuova identità internazionale, "*targeted two distinct audiences, the Chinese population at home and the global audience*".[3]

I nuovi obiettivi della politica portano la leadership cinese ad affrontare sfide inedite. Come osserva Chu Yingchi, "*China must learn foreign cultural discourses and media consumption habits, and transform her cultural industry into a 'prosperous cultural market'*."[4]

---

[1] Cfr. Anne-Marie Brady, "Guiding Hand: The Role of the CCP Central Propaganda Department in the Current Era", *Westminster Papers in Communication and Culture,* 3(1), 2006, p. 58 –77; Anne-Marie Brady, *Marketing Dictatorship. Propaganda and Thought Work in Contemporary China*, Rowman and Littlefield, New York, 2008; Anne-Marie Brady - Wang Juntao, "China's Strengthened New Order and the Role of Propaganda", *Journal of Contemporary China* (18), 2009, pp. 62-74.

[2] Citato in Ma Lisi 马丽丝, "Guanyu woguo jiaqiang rual shili jianshe de chubu sikao 关于我国加强软实力建设的初步思考 (Riflessioni preliminari sull'accelerazione della costruzione del *soft power* del nostro paese)", *Dang de wenxian* 党的文献 *(Letteratura del Partito),* 5, 2007, pp. 35-38.

[3] David Scott, "Soft language, soft imagery and soft power in China's diplomatic lexicon" in Lai Hongyi e Lu Yiyi (a cura di), *China's Soft Power and International Relations*, Routledge, New York, 2012, p. 39.

[4] Cfr. Chu Yingchi, "China's Fourth Rise: Soft Power Communication, Impediments, and Success", in Asian Media Information and Communication Center - 22nd International Conference, *Conference Proceeding*, Yogyakarta, Indonesia, 4-7- July 2013, p. 4.

< http://amic.org.sg/conference/AMIC2013/Full%20Papers/C6/Yingchi.pdf (01/14)

L'ipotesi alla base del presente contributo è che lo sforzo di innovazione posto dai nuovi traguardi politici stia incidendo sulla pratica linguistica della leadership cinese in contesti internazionali. La letteratura sul *soft power* intende il discorso politico come risorsa intangibile e linguaggio di persuasione.[5] Ma in che misura il vecchio "burocratese cinese" si avvale dei "nuovi" strumenti comunicativi? E qual è il suo impatto sull'uditorio internazionale?

Le seguenti sezioni tentano di fornire elementi di comprensione utili a rispondere a questi interrogativi. In particolare si propone un'analisi preliminare dei materiali pubblicati tra il 2003[6] e il 2011 nella sezione dedicata ai "Discorsi importanti" (重要讲话 *zhongyao jianghua*) del sito ufficiale del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese[7] e nella sezione "Contributi importanti della diplomazia cinese"(中国外交重要文献 *Zhongguo waijiao zhongyao wenxian*) del volume *Zhongguo waijiao* 中国外交 (*Affari esteri della Cina*; noto anche come *Libro bianco della politica estera cinese)*, curato ogni anno dal Ministero.[8]

L'analisi intende individuare le caratteristiche principali del discorso politico internazionale cinese, come viene rappresentato nei principali materiali di propaganda rivolti al pubblico straniero. Ai fini del presente studio, per discorso politico internazionale si intende la varietà diafasica della lingua cinese impiegata nella comunicazione orale[9] di esponenti del governo della Repubblica Popolare Cinese in contesti internazionali. In particolare, i discorsi presi in esame rispondono alle seguenti caratteristiche:

- coinvolgono almeno due, tra paesi e organizzazioni di paesi;
- riguardano da vicino la politica internazionale e solo marginalmente quella nazionale;
- sono emanati da uno specifico attore, rappresentante di una istituzione politica;
- si rivolgono a un uditorio internazionale.

I *Libri bianchi* e il sito del Ministero degli Affari Esteri cinese: spoglio dei materiali e fonti a confronto

[5] Si vedano, ad esempio, Bonnie S. Glaser – Melissa E. Murphy, "Soft power with Chinese Characteristics. The Ongoing Debate", in Carola Mc Giffert (a cura di), *Chinese Soft Power and Its Implications for the United States. Competition and Cooperation in the Developing World*, Center for strategic and international Studies – CSIS, Washington, 2009 e Joel Wuthnow, "The Concept of Soft power in China's Strategic Discourse", *Issues & Studies,* 44, 2, 2008, p. 1 – 28.

[6] Poiché lo studio mira a studiare la lingua delle occasioni internazionali come principale strumento comunicativo di un approccio innovativo alla politica estera, è sembrato opportuno puntare l'attenzione al periodo che si apre nel 2003 con l'inaugurazione della teoria della "crescita pacifica" (和平崛起 *heping jueqi),* in occasione del Forum di Bo'ao di novembre 2003, emblema del nuovo modo diplomatico cinese. Cfr. Bonnie S. Glaser - Evan S., "The Changing Ecology of Foreign Policy-Making in China: The Ascension and Demise of the Theory of 'peaceful rise'", *The China Quarterly,* 190, 2007, pp. 291-310.

[7] I testi sono disponibili al'indirizzo: 首页 *shouye* (homepage) > 资料 *ziliao* (materiali)> 重要讲话 *zhongyao jianghua* (discorsi importanti).< http://www.fmprc.gov.cn/mfa_chn/ziliao_611306/zyjh_611308/ >(03/13)

Bisogna segnalare che in un periodo successivo alla fase di monitoraggio effettuato per la presente ricerca (2010-2011), la versione cinese del sito ha subito delle modifiche. In particolare la *homepage*, ora molto più accattivante graficamente e resa dinamica grazie all'ausilio di *slideshow* e altri strumenti in formato *flash*, si è arricchita di una sezione intitolata "la voce della diplomazia" destinata ai discorsi tenuti da diplomatici di carriera, attivi nelle ambasciate cinesi all'estero. Questi cambiamenti paiono confermare l'impressione che il sito voglia comunicare l'immagine di un corpo diplomatico compatto, integrato e cooperativo, molto attivo sul piano internazionale, ma anche ricco di personalità originali e moderne, i cui contributi trovano ora più spazio che in passato. La struttura fondamentale del sito è comunque rimasta invariata, così come la sezione "discorsi importanti" qui considerata come fonte primaria della ricerca linguistica.

[8] Cfr. Zhonghua renmin gongheguo waijiaobu zhengce yanjiusi 中华人民共和国外交部政策研究司 (Divisione Ricerca del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese) (a cura di), *Zhongguo waijiao* 中国外交 (Affari Esteri della Cina), Shijie zhishi chubanshe, Beijing, 1998-2011

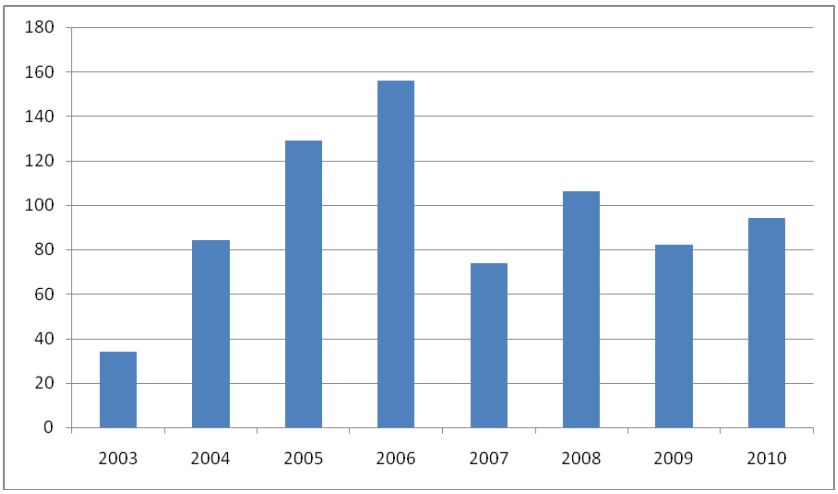
[9] L'impiego di fonti in forma scritta è stato ampiamente supportato dalla consultazione dei relativi materiali audio visivi, presenti sui principali siti di informazione cinesi. L'esame di fonti multimediali ha confermato che i discorsi, pronunciati di fronte ad *audience* internazionali, sono tenuti in lingua cinese, con traduzione simultanea.

Il corpus alla base del presente studio è composto da 123 discorsi, risultanti dallo spoglio di circa mille testi. Dalla catalogazione dei materiali del sito – realizzata tra l'autunno 2010 e la primavera 2011 – si sono infatti ricavate 813 trascrizioni di discorsi ufficiali, mentre dei 91 "contributi importanti", pubblicati sui *Libri bianchi* nelle edizioni relative agli anni 2003-2011, solo 66 sono dichiarazioni pronunciate in pubblico.[10]

Il volume di discorsi pubblicati nelle due fonti varia su base annuale. Le sezioni del *Libro bianco* appaiono, anno per anno, piuttosto omogenee, con una media di circa 10 contributi per edizione e una tendenza al graduale aumento dei discorsi rispetto ad altro tipo di documento diplomatico; questa propensione culmina nell'edizione 2011 con la pubblicazione di 17 testi (di cui 13 discorsi),[11] come a voler testimoniare un crescente interesse verso la dimensione discorsiva della pratica diplomatica. Al contrario l'andamento sul sito del Ministero appare molto meno uniforme. La figura 1 mostra come il numero di discorsi riportati sul sito vada aumentando esponenzialmente fino all'anno 2006, per poi tornare su standard quantitativamente meno elevati, ma costanti.

Probabilmente l'aumento del numero di discorsi è riconducibile al fatto che il 2006 è un anno denso di avvenimenti sul piano nazionale (il lancio dell'XI piano quinquennale) e internazionale (la partecipazione al G8+5, al XIV Summit APEC, al Summit dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai, alla VI conferenza ASEM, la promozione dell'evento bilaterale "l'anno della Russia" *etc.*), oltre ad essere il primo anno in cui, dopo il completo ritiro di Jiang Zemin dalla scena pubblica (sancito dalla sua non partecipazione al V *plenum* nel settembre 2005), Hu Jintao e Wen Jiabao possono dare più liberamente corso alle proprie strategie di leadership, attuate anche attraverso più frequenti apparizioni pubbliche e all'estero.

Figura 1 - Catalogazione dei discorsi per anno



Fonte: Sito Ministero Affari Esteri Cinese, sezione "重要讲话 *zhongyao jiangshuo* (Discorsi importanti)"

I discorsi, come ci appaiono nelle esemplificazioni che lo stesso Ministero seleziona per la catalogazione e la pubblicazione cartacea e digitale, coprono per lo più la dimensione della *polity*, sono cioè rivolti massimamente alla ricerca del consenso e della coesione politica, e

[10] Altrove i *Libri* riportano il contenuto di dichiarazioni congiunte con i governi di altri paesi, dichiarazioni d'intenti o altri documenti di natura strategica.

[11] Si confronti questo dato con quello dell'edizione 2004 (relativa all'anno 2003) in cui vengono riportati solo 7 documenti di cui 3 discorsi in pubblico.

all'espressione di valori comuni.[12] Fanno eccezione i discorsi dei rappresentanti alle Nazioni Unite chiamati a riferire la posizione cinese su specifiche questioni tecnico normative, quali ad esempio le revisioni dei trattati internazionali.[13] Questo tipo di discorso compare molto di sovente nell'archivio del sito del Ministero, mentre è pressoché assente nella raccolta compilata per la pubblicazione cartacea.

In generale, l'archivio online dedica ampio spazio agli interventi tenuti da rappresentanti del governo cinese – anche di grado minore nella gerarchia di governo - nel contesto delle Nazioni Unite, mentre i *Libri bianchi* riferiscono dei soli discorsi tenuti nello stesso consesso dalle alte cariche dello Stato. Da ciò si potrebbe inferire che i due cataloghi siano compilati con obiettivi comunicativi diversi, pur essendo entrambi certamente rappresentativi non solo della lingua politica cinese in contesti internazionali, ma anche della percezione e delle aspettative cinesi sugli effetti della stessa comunicazione. I discorsi scelti per la pubblicazione vengono, infatti, selezionati tra le diverse centinaia che, ogni anno e con un'incidenza in crescita esponenziale – vista la maggiore adesione a iniziative multilaterali -, costellano la vita pubblica dei rappresentanti della diplomazia cinese.

In particolare la sezione del sito del Ministero, potendo contare su uno spazio virtuale naturalmente ben più ampio delle esigue pagine di un testo cartaceo, pare mirare soprattutto a trasmettere l'immagine di una classe politica estremamente attiva nell'ambito delle grandi organizzazioni multilaterali.

Diversamente, il *Libro bianco della politica estera*, avvalendosi di uno spazio ben più ridotto, è incentrato sui momenti più importanti della comunicazione politica cinese, e si rivolge programmaticamente alla celebrazione dei risultati raggiunti dalla diplomazia cinese nell'anno preso in esame. Più che destinati a *"create an awareness of policy issues (…) and to encourage an exchange of information and analysis"*,[14] questi volumi paiono esaltare, dietro l'apparente obiettività dei numeri e delle statistiche, il lavoro del governo, come si suppone farebbe un libro bianco edito nel contesto promozionale del *marketing*, piuttosto che della politica. Le diverse sezioni che costituiscono la pubblicazione fotografano i progressi della diplomazia cinese bilaterale e multilaterale sul piano normativo e comunicativo, oltre che nella pratica consolare; il capitolo sui documenti diplomatici importanti seleziona quasi esclusivamente gli interventi della più alta dirigenza nelle occasioni internazionali giudicate più significative, allo scopo di renderli fruibili al pubblico come esempi di alta retorica, che non di rado divengono materiale di studio per gli studenti cinesi.[15]

Osservazioni preliminari sul corpus

---

[12] La polito-linguistica identifica le tre dimensione della *polity*, *policy* e *politics.* La prima si utilizza in manifestazioni istituzionali e procedure normative, esprime i valori comuni di un gruppo politico e si formula soprattutto attraverso il genere epidittico; la seconda riguarda il contenuto dell'azione politica e la formulazione di programmi politici in specifici campi d'azione; la terza è contraddistinta dalla capacità di sostenere sul piano discorsivo una posizione contraria a quella degli oppositori politici. Cfr. Martin Reisigl, "Rhetoric of political speeches", in Ruth Wodak e Veronika Koller (a cura di), *Handbook of Communication in the Public Sphere*, Mouton de Gruyter, Berlin, 2008, pp. 244-266, p. 244

[13] Le conferenze per la revisione delle Convenzioni internazionali sulle armi convenzionali, sulle piccole armi, sulla non proliferazione nucleare, sui protocolli bellici *etc.*

[14] Cfr. Audrey D. Doerr, *The Machinery of Government*, Methuen Toronto, 1981, p.152.

[15] Si vedano ad esempio il volume edito da Zeng Zhihua che raccoglie i testi di importanti conferenze stampa tenute in Cina e all'estero, e li commenta con annotazioni sull'uso della lingua e le sue implicazioni. Cfr. Zeng Zhihua 曾志花 (a cura di) *Yingxiang lishi jinzheng de xinwen fabuhui* 影响历史进程的新闻发布会 (*Conferenze stampa che hanno influenzato il corso della storia*), Beijing Wenyi Chubanshe, Arbin, 2010; e il testo *Zhu Rongji risponde alle domande dei giornalisti* (朱镕基答记者问 *Zhu Rongji da jizhe wen*) edito nel 2009 dalla Renmin Chubanshe. Esempi ancora più eloquenti possono essere tratti dalla manualistica cinese sulla comunicazione esterna, tra cui spiccano i volumi *Fayanren jiaocheng* 发言人教程 (*Manuale per portavoce*), curato da Li Xiguang e Sun Jinwei e *Zhengfu xinwen fayanren jiaocheng* 政府新闻发言人教程 (*Corso per portavoce del governo*) di Gong He, entrambi ricchi di riferimenti a discorsi tenuti da leader di governo.

Come si accennava all'inizio del precedente paragrafo, l'analisi linguistica vera e propria è stata effettuata su un campione di 123 discorsi, selezionati dal ricco database di più di 800 discorsi. Il corpus risultante conta più di 160.000 unità, si classifica cioè come un corpus di dimensioni medio-grandi. La questione è cruciale dal momento che "lo studio assume interesse quanto più ampia è l'estensione del corpus testuale (…)."[16]

La cernita delle fonti, resa necessaria dalla abbondanza e varietà dei testi, si è basata principalmente sull'autorialità e periodicità degli eventi linguistici.

Si è pertanto data priorità ai discorsi tenuti in consessi internazionali che si ritrovano, con cadenza pressoché annuale, nei cataloghi ministeriali.[17] La periodicità con cui le pratiche discorsive attuate in questi contesti vengono portate all'attenzione esterna, tramite il materiale promozionale curato dal governo, depone a favore di una specifica tensione del governo stesso verso queste occasioni internazionali e verso i principali attori/destinatari dell'atto linguistico. Nello specifico, è stato possibile individuare nei seguenti i principali interlocutori nel discorso internazionale cinese: Africa, America Latina, Asia (Pacifica, Centrale, Estremo Orientale), Europa e Paesi Arabi.

Quanto all'autorialità nei discorsi presi in considerazione nella prima fase di spoglio delle fonti, il parlante è nella maggioranza dei casi una altissima carica dello Stato/Partito (Presidente, Primo Ministro), o il titolare del Ministero degli Affari Esteri; mentre una percentuale minima - che precipita al 10% nel caso dei *Libri bianchi* - è costituita da funzionari di grado inferiore. Nel corpus definitivo, nel 24% dei discorsi il parlante è il Primo Ministro cinese, nel 26% circa il Presidente e nel restante 51% altri rappresentanti del governo. Ciò naturalmente inquadra il parlante come appartenente alla specifica *discourse community*[18] della politica. Non di meno, i primi destinatari dell'atto linguistico sono per lo più membri della stessa comunità linguistica, dal momento che i discorsi sono pronunciati nel contesto istituzionale di grandi organizzazioni internazionali mondiali o regionali. Naturalmente la circolazione dei testi in formato testuale o audio visivo, promossa dallo stesso governo, amplia esponenzialmente l'ambito di destinazione dei discorsi, che, attraverso i media, raggiungono un potenziale pubblico indiretto ben più vasto e multiforme.

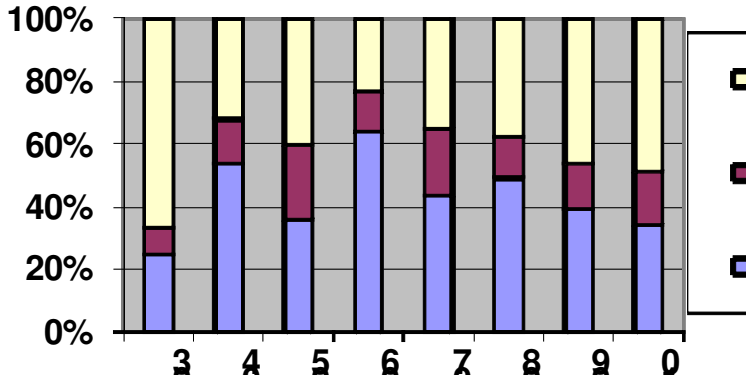
---

[16] Cfr. Sergio Bolasco, *Analisi multidimensionale dei dati. Metodi, strategie e criteri d'interpretazione*, Roma, Carocci, 1999, p. 179.

[17] Si tratta, nello specifico, di: FOCAC – Forum per la Cooperazione Cina-Africa (中非合作论坛 *Zhong-Fei hehuo luntan)*, FEALAC - Forum per la Cooperazione tra Asia orientale e America Latina (东亚—拉美合作论坛 *Dongya-La-Mei hezuo luntan)*, CICA - Conferenza sull'interazione e la costruzione di misure per la reciproca fiducia in Asia (亚信坛 *Ya xin luntan)*, Bo'ao Forum per l'Asia (博鳌亚洲论坛 *Bo'ao Yazhou luntan),* ASEAN – Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico (东盟合作 *Dongmeng hezuo)*, ARF - Forum Regionale ASEAN (东盟地区论坛 *Dongmeng diqu luntan)*, ASEAN+1 (Cina) (中国–东盟 *Zhongguo-Dongmeng*), ASEAN+3 (Cina, Giappone, Corea) (东盟与中日韩 *Dongmeng yu Zhong-Ri-Han)*, SCO - Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (上海合作组织 *Shanghai hezuo zuzhi)*, APEC- Cooperazione Economica Asiatico-Pacifica (亚太经合组织 *Ya-Tai jinghe zuzhe)*, Forum per la Cooperazione Sino-araba (中阿合作论坛 *Zhong-A hezuo luntan)*, ASEM – Meeting Asia-Europa (亚欧会议 *Yazhou huiyi)*, Forum Economico Mondiale (世界经济论坛 *shijie jingji luntan)*, G5, G20+5, G8+5 e Assemblea Generale delle Nazioni Unite (联合国大会 *lianheguo dahui)*.

[18] Un gruppo di persone che condividono pratiche linguistiche, meccanismi di intercomunicazione e specifici lessici.

Figura 2 - Analisi tematica dei discorsi



L'operazione di selezione delle fonti ha permesso anche di rilevare i temi più frequentemente al centro dei discorsi. I dati illustrati dalla figura 2 mostrano una precisa tendenza a dare priorità ai temi della sicurezza e dell'economica, con particolare riferimento al ruolo regionale della Repubblica Popolare Cinese. La voce "altro" si riferisce alla varietà di altri argomenti episodicamente affrontati nei testi presi in esame, che vanno dallo sviluppo sociale alla migrazione interna, dall'ambiente all'energia, dalla cooperazione ai diritti umani, e altro ancora.

A partire dalla indicazioni che forniscono gli stessi curatori delle pubblicazioni da cui sono tratti i testi, è inoltre possibile distinguere i testi costituenti il corpus in quattro sottogeneri. Se è vero che non sempre viene segnalato un titolo, è invece presente, senza eccezioni, una descrizione del contesto e del tipo di intervento tenuto. Ad esempio, il discorso "Promuovere uno sviluppo comune e costruire insieme un'Asia armoniosa (推动共同发展，共建和谐亚洲 *tuidong gongtong fazhan, gongjian hexie Yazhou*)", tenuto da Hu Jintao in occasione del Bo'ao Forum il 15 aprile 2011, è classificato come un 开幕式上演讲 *kaimushi shang yanjiang* (discorso alla cerimonia di apertura). In base a queste annotazioni, la maggioranza dei testi viene identificata come "讲话 *jianghua*" o, in una percentuale leggermente minore, "发言 *fayan*"; più rari, ma comunque comuni "演讲 *yanjiang*" e "致辞 *zhici*".

Tutte le espressioni summenzionate possono essere considerate sinonimi dell'italiano "discorso". L'etichettatura di un discorso con l'uno o l'altro termine non comporta, dunque, una distinzione netta, quanto una generica indicazione sullo stile e l'ambito entro cui l'atto linguistico si compie. Questa osservazione trova conferma nella consultazione delle edizioni in lingua inglese dei *Libri bianchi*, dove i termini "*yanjiang*", "*zhici*" e "*jianghua*" vengono talvolta indifferentemente tradotti come "*address*" (discorso formale); altrove "*jianghua*" è reso come "*remarks*" (nota, commento), "*statement*" (dichiarazione) o "*speech*" (discorso), mentre "*zhici*" è reso con "*special message*" e "*yanjiang*" come "*speech*". L'ambiguità della resa in lingua straniera dei vari termini dà la misura della loro sottile affinità semantica. Tuttavia le diverse accezioni dei termini in cinese meritano attenzione, poiché forniscono indizi preliminari sullo stile e il contenuto delle dichiarazioni oggetto del presente studio.

In primo luogo i termini "*fayan*" e "*jianghua*". A distinguerli è soprattutto la posizione e l'identità del parlante: il primo viene impiegato per riferirsi alle dichiarazioni rilasciate da un rappresentante del governo, probabilmente di grado medio/alto, alla presenza di esponenti dello stesso governo, gerarchicamente superiori. Presumibilmente, pertanto, la classificazione in "*fayan*" si configura, in termini di contenuti, nell'espressione di un'opinione passiva,

subordinata e rispettosa delle linee guida dettate dall'alta dirigenza.[19] Un "*jianghua"*, al contrario, riporta un'opinione molto più autorevole, tenuta in gran conto dall'uditorio.

Il termine "*yanjiang"* viene definito l'atto di "illustrare al pubblico fatti e ragioni ed esprimere un'opinione su una data questione (就某个问题对听众说明事理，发表见解 *jiu mou ge wenti dui tingzhong shuoming shili, fabiao jianjie*)."[20] In questo senso si tratta di un sinonimo di *jianghua*, forse contraddistinto da una maggiore enfasi verso l'aspetto propriamente elocutorio dell'atto linguistico. È una forma di espressione orale destinata a un insieme di persone (non un individuo) e caratterizzata dalla varietà di contenuti (politico, economico, accademico-scientifico *etc.*) e dall'obiettivo di illustrare, persuadere, incoraggiare, rendere omaggio o divertire, ma anche di mobilitare e promuovere un messaggio. Anche la sede può essere di varia natura: dalla grande conferenza all'aula di una corte o di un ateneo, da un banchetto a un salotto televisivo. È solitamente contraddistinto da un tono formale e non improvvisato. Sul piano stilistico, risente generalmente della formulazione scritta che precede l'espressione orale, risultando spesso in una sorta di lingua scritta 'colloquializzata' o, viceversa, di lingua parlata codificata. Accurato nella scelta del lessico, il "*yanjiang"* ha uno stile semplice da capire, segnato da immagini vivide, pensate per rapire l'attenzione del pubblico, appassionarlo o divertirlo.

Il "*zhici"*, invece, è inteso come un discorso più specificatamente influenzato, sul piano formale e dei contenuti, dall'occasione in cui si realizza la pratica discorsiva; è spesso "tenuto durante cerimonie o conferenze, per esprimere incoraggiamento, gratitudine, felicitazioni, condoglianze (在举行某种仪式或会议时说勉励、感谢、祝贺、哀悼的话 *zai juxing mou zhong yishi huo huiyi shu shuo mianli*、*ganxie*、*zhuhe*、 *aidao de hua*)".[21]

Dal punto di vista della forma, un "*zhici"* tende a essere più chiaro e conciso rispetto a un "*jianghua"*. Spesso legato a specifiche occasioni dettate dal protocollo diplomatico, questo tipo di discorso si contraddistingue per la scelta accurata di un lessico codificato, mai colloquiale.

I discorsi sono di lunghezza variabile: contano da un massimo di 5.000 caratteri, come nel caso del discorso di Wen Jiabao al Bo'ao Forum del 2009 (增强信心 深化合作 实现共赢 *zengqiang xinxin shenhua hezuo shixian gongying* "Rafforzare la fiducia, approfondire la cooperazione per realizzare [risultati] *win win*", 18 aprile 2009) fino a un minimo di 500 caratteri, come ad esempio per il discorso del Ministro Li Zhaoxing al XV anniversario dallo instaurazione del dialogo Cina- Asia Orientale (Pechino, Cina, 13 luglio 2006).

Nella maggioranza dei casi (52% dei discorsi presi in esame), la lunghezza va dai 3.000 ai 2.000 caratteri, nel 31% dei casi da più di 1.500 a 500 (di cui il 25% è inferiore a 700 caratteri) e solo il 17% supera i 3.000 caratteri, fino a contarne quasi 5.000. Naturalmente è soprattutto il contesto e la natura del discorso a determinarne la lunghezza. Come si è già accennato i *zhici* tendono a essere più brevi, mentre i *jianghua* possono essere anche molto lunghi.

È evidente comunque che i rappresentanti del governo cinese tendono a prediligere sintesi e incisività, con discorsi mediamente brevi, pronunciati con tempi tali da non stancare l'*audience*, ma catturarla e mantenerne viva l'attenzione.

Il discorso politico internazionale cinese: un'analisi strutturale

Nell'insieme dei testi analizzati sono individuabili alcuni elementi ricorrenti e una struttura del discorso, entro cui sono riconoscibili sezioni strutturali.

---

[19] Cfr. Shu Guo 舒果, "Zhi chang bi zhi: Fayan he jianghua de qubie 职场必知：发言和讲话的区别 ([Ciò che] i professionisti devono sapere: la differenza tra *fayan* e *jianghua*)", *Beihua daxue xuebao* 北华大学学报 *(Rivista dell'università Beihua)*, 48, 4, 2009, p. 4.

[20] *Sub vocem* enciclopedia online *Baike Baidu*, <http://baike.baidu.com/view/425633.htm>, (12/2013).

[21] *Sub vocem Xiandai hanyu cidian*. Ling Yuan 凌原 (a cura di), *Xiandai hanyu cidian* 现代汉语词典 *(Dizionario di cinese moderno),* Waiyu jiaoxue yu yanjiu chubanshe, Beijing, 2002, p. 2476.

Come si accennava, molti testi sono dotati di un titolo, spesso costituito da due enunciati sintatticamente slegati, tra cui è sovente possibile intravedere una funzione finale, suggerita dal tono esortativo complessivo. Si considerino gli esempi:

> 推进合作共赢 实现持续发展
> *Tuijin hezuo gongying shixian chixu fazhan*
> Promuovere la cooperazione *win win*, (per/al fine di) realizzare lo sviluppo sostenuto[22]

> 深化友谊、扩大合作，建设中阿新型伙伴关系
> *Shenhua youyi*、*kuoda hezuo jianshe Zhong-A xinxing huoban guanxi*
> Approfondire l'amicizia e ampliare la cooperazione, (per/al fine di) costruire un nuovo partenariato Cina - Lega Araba[23]

In entrambi i casi si può ipotizzare un valore fattivo; il secondo enunciato, non collegato, né introdotto da elementi di congiunzione, può essere letto come proposizione finale.

Nella maggioranza dei casi le due frasi che costituiscono il titolo, rispettando le regole prosodiche del cinese classico, sono costituite da locuzioni composte dallo stesso numero di caratteri e simmetriche V(D)O, V(D)O:

> 加强亚拉合作 促进共同发展
> *Jiaqiang Ya-La hezuo, cujin gongtong fazhan*
> Rafforzare la cooperazione tra Asia e America Latina, (per/al fine di) promuovere lo sviluppo comune[24]

> 树立开放思维　实现合作共赢
> *Shuli kaifang siwei shixian hezuo gongying*
> Impostare una mentalità aperta, (per/al fine di) realizzare una cooperazione *win win* [25]

La tendenza alla reiterazione lessicale è una caratteristica spiccata dei titoli, in cui è possibile individuare sintagmi verbali ripetuti quali 推动发展 *tuidong fazhan* "promuovere lo sviluppo", 加强合作 *jiaqiang hezuo* "rafforzare la cooperazione", 深化友谊 *shenhua youyi* "approfondire l'amicizia", 扩大合作 *kuoda hezuo* "ampliare la cooperazione", 建设新型伙伴关系 *jianshe xinxing huoban guanxi* "costruire un nuovo partenariato".

In particolare la scelta dei predicati dimostra, già sul piano semantico, un atteggiamento assertivo e un intento propositivo, prediligendo termini che indicano cambiamenti positivi (推动 *tuidong* "promuovere", 加强 *jiaqiang* "rafforzare", 深化 *shenhua* "approfondire", 创造 *chuangzao* "creare", 实现 *shixian* "realizzare"). La funzione di coinvolgere e persuadere dei titoli dei discorsi trova ulteriore sostegno nell'impiego abbondante di espressioni che implicano partecipazione e comunanza (共建 *gongjian* "costruire insieme", 共享 *gongxiang* "condividere", 共赢 *gongying* "beneficio comune/ *win win*").

Tutti i discorsi si aprono con i saluti iniziali. Nel rispetto del cerimoniale, il primo saluto è sempre rivolto alle più alte cariche presenti in sala, rappresentanti dei governi che partecipano oppure ospitano l'evento. In questo caso la formula di saluto è per lo più composta dal verbo 尊敬 *zunjin*, qui impiegato in funzione di determinante nominale, con il significato di "onorevole, illustre", seguito da nome proprio, titolo (部长 *buzhang* "ministro",

---

[22] Dal discorso di Hu Jintao al Summit dei leader dei paesi APEC per l'industria e il commercio, Santiago (Cile), 19 novembre 2004.

[23] Dal discorso di Tang Jiaxuan al II Incontro ministeriale del Forum per la Cooperazione Sino-Araba, Cina, 31 maggio 2006.

[24] Dal discorso di Yang Jiechi alla IV Conferenza ministeriale FEALAC, Tokyo (Giappone), 18 gennaio 2010.

[25] Dal discorso di Hu Jintao al Summit dei leader dei paesi APEC per l'industria e il commercio, Busan (Corea del Sud), 17 novembre 2005.

总理 *zongli* “primo ministro”, 总统 *zongtong* “presidente”, 秘书长 *mishu* “segretario”) ed eventuale ulteriore titolo onorifico (阁下 *gexia* “Eccellenza”), come nell’esempio:

> 尊敬的梅莱斯·泽纳维总理阁下,
> *Zunjing de Meilaisi·Zenawei zongli gexia*
> Sua Eccellenza il Primo Ministro Meles Zenawi
> 尊敬的各位国家元首和政府首脑阁下,
> *Zunjing de gewei guojia yuanshou he zhengfu shounao gezia*
> Le Loro Eccellenze i Capi di Stato e di Governo
> 尊敬的非洲联盟委员会主席阿尔法·乌马尔·科纳雷阁下,
> *Zunjing de Feizhou lianmeng weiyuanhui zhuxi A’erfa·Wuma’er·Kenalei gexia*
> Sua Eccellenza il Presidente della Commissione della Unione Africana Alpha Oumar Konaré
> 各位代表团团长、部长和大使阁下,
> *Gewei daibiaotuan tuanzhang*、*buzhang he dashi gexia*
> Le Loro Eccellenze i Capi delegazione, Ministri e Ambasciatori
> 女士们，先生们:
> *Nüshimen*, *xianshengmen*
> Signore, Signori[26]

Il caso summenzionato è in realtà uno dei più complessi, certamente condizionato dalla solennità del contesto. Più spesso i politici cinesi scelgono formule di saluto meno estese e cerimoniose: il titolo 阁下 *gexia*, che nel nostro esempio si ripete ben 3 volte, è in realtà utilizzato complessivamente 40 volte, in soli 24 su 123 discorsi. Molto più di sovente il saluto alle controparti politiche viene sintetizzato nella formula 尊敬的各位同事 *zunjing de gewei tongshi* “illustri colleghi” (utilizzata in 62 testi per un totale di 218 volte). Ancora più comune è l’impiego del generico 先生们 *xianshengmen* (“signori”, 301 occorrenze su 82 testi) e 女士们 *nüshimen* (“signore” 169 su 52 testi). Quando l’evento che incornicia l’atto linguistico è tenuto in Cina e curato dalla stessa Repubblica Popolare il saluto iniziale è sovente composto dall’espressione “尊敬的各位来宾 *zunjing de gewei laibin*” o dalle deferenti varianti “尊敬的各位贵宾/ 嘉宾 *zunjing de gewei guibin/ jiabin*” (tutte locuzioni riconducibili all’italiano “illustri ospiti”).[27]

Nei loro autorevoli lavori sull’uso dei pronomi nelle lingue europee, Brown e Gilman hanno dimostrato come il modo di rivolgersi ai propri interlocutori non è solo legato a variabili come le formalità, lo status sociale e il sesso, ma codifica diversi aspetti delle intenzioni comunicative del parlante. In particolare la scelta della formula sarebbe riconducibile a due soli criteri: il potere (la gerarchia politico-sociale) e la solidarietà (l’intimità e la condivisione).[28] Trasposti nella realtà politico-culturale cinese, questi due concetti potrebbero rimandare a quelli di ossequio al potere e deferenza verso lo *status* sociale, e a quello di armonia, tutti profondamente radicati nella tradizione confuciana.

La manipolazione delle formule di cortesia consente di posizionarsi nell’universo linguistico internazionale creato dal discorso e di esprimere rispetto o disprezzo, distanza o intimità. Nella scelta della formula dei saluti, i politici cinesi sembrano consapevoli della funzione di questo strumento linguistico nel formare lo spazio politico-discorsivo, rompendo le regole internazionali.

---

[26] Dal discorso di Wen Jiabao alla II Conferenza ministeriale FOCAC, Addis Abeba (Etiopia), 15 dicembre 2003.

[27] 来宾 *Laibin*, 嘉宾 *jiabin* e 贵宾 *guibin* sono sostanzialmente sinonimi, traducibili nell’italiano “ospiti”. Tuttavia mentre 来宾 *laibin* sottolinea l’avvicinamento dell’ospite al luogo convenuto (il primo carattere è composto dal verbo 来 *lai* “venire”), 贵宾 *guibin* e 嘉宾 *jiabin* sottintendono un tono più ossequioso per la presenza dei caratteri 贵 *gui* “onorevole, prezioso” e 嘉 *jia* “pregiato, eccellente”. Nella pratica linguistica, non è raro che il termine 来宾 *laibin* sia rivolto al pubblico generico presente in sala in modo passivo, mentre 嘉宾 *jiabin* e 贵宾 *guibin* si riferiscano a ospiti di alto livello chiamati, in vari momenti, a intervenire attivamente.

[28] Cfr. Roger Brown – Albert Gilman, “The Pronoun of Power and Solidarity”, in Thomas A. Sebeok (a cura di), *The Style in Language*, MIT Press, Cambridge, 1960, pp. 253-276.

L'osservazione del caso cinese evidenzia una netta predilezione verso forme meno reverenziali e ossequiose, che tentano di stabilire solidarietà e vicinanza con il pubblico, piuttosto che atteggiamenti di sfida o di attacco politico. In questi termini risulta coerente l'uso abbondante dell'espressione 朋友们 *pengyoumen* "amici" nelle formule di saluto (compare 128 volte in 46 documenti su 123), così come la reiterazione dei vocativi nel corpo del discorso.

Nella maggioranza dei casi presi in esame, infatti, le formule fin qui menzionate fungono da contrassegno dell'avvio dell'atto discorsivo, ma sono pure impiegate a più riprese nel prosieguo del discorso per richiamare l'attenzione, e introdurre nuove argomentazioni. In questo secondo impiego, la formulazione si limita solitamente alle espressioni più generiche e meno formali quali: 女士们 *nüshimen*, 先生们 *xianshengmen*, 朋友们 *pengyoumen*, 各位同事 *ge wei tongshi*. I vocativi, dunque giocano un ruolo importante nella struttura dei discorsi politici cinesi, segnando il passaggio alle diverse parti del discorso.

Queste ultime possono essere individuate sommariamente in una introduzione, un corpo e una conclusione. I saluti iniziali contrassegnano l'esordio, il cui scopo programmatico è, già nell'oratoria politica classica, quello di "rendere il pubblico benevolo, attento, arrendevole" (*benevolum, attentum, docilem*).[29] Nei discorsi cinesi i saluti sono invariabilmente accompagnati da espressioni di gratitudine verso gli organizzatori dell'evento o gli ospiti intervenuti, oltre che, spesso, da parole di plauso verso l'evento stesso o il tema scelto per la conferenza del giorno. All'esordio segue l'esposizione dei fatti, ovvero l'introduzione dell'argomento principale dell'intervento, sovente anticipato dal titolo. Data la natura dei discorsi e l'ampio e vario contesto entro cui vengono pronunciati, il tema chiave rimanda sovente a concetti astratti più che a situazioni contingenti: la pace, lo sviluppo, la crisi finanziaria, la cooperazione internazionale *etc.* Questa parte del discorso, assimilabile al concetto classico di "narrazione", risponde fondamentalmente alle qualità di brevità, chiarezza e verosimiglianza, che la narrazione deve avere per raggiungere lo scopo di informare, senza annoiare chi ascolta.

Nel caso cinese non è raro che questa prima breve esposizione faccia perno su espressioni avversative: all'illustrazione della situazione generale, dei traguardi raggiunti e dei progressi fatti, fa eco la presentazione di sfide e minacce da affrontare, spesso introdotte dalla locuzione congiuntiva 与此同时 *yu ci tongshi* "nel contempo". Questo modo di argomentare è certamente funzionale all'obiettivo del discorso: proporre una soluzione, maturata nel contesto politico-culturale cinese, a un problema internazionale, veicolando così la prospettiva della Repubblica Popolare sulla scena mondiale. La dissertazione sullo schema "problema – soluzione" consente, infatti, di presentare una prospettiva unilaterale (la proposta di soluzione del problema), solo dopo aver stabilito una relazione di condivisione e vicinanza con il pubblico (è comune l'uso del pronome 我们 *women* "noi" in questa fase di presentazione della situazione globale). Questo tipo di organizzazione del discorso risponde all'esigenza di motivare il pubblico, incitarlo a fare qualcosa, una caratteristica, secondo Zhao Linsen, intrinseca all'arte discorsiva in genere.[30]

Alla presentazione delle sfide e dei problemi che la comunità internazionale si trova ad affrontare, nonostante i progressi e lo sviluppo globale, segue, infatti, invariabilmente l'illustrazione delle proposte cinesi. Questo passaggio apre la vera e propria argomentazione, intesa come la parte principale del discorso persuasivo, in cui si adducono le prove e si confutano le tesi altrui. L'apertura di questa seconda fase del discorso è spesso sottolineata da espressioni, quali 根据以上考虑 *genju yishang kaolü* "sulla base delle suddette considerazioni".

---

[29] Cfr. Bice Mortara Garavelli, *Manuale di retorica* (*XII edizione)*, Bompiani, Milano, 2010, p.62.

[30] Zhao individua nelle caratteristiche principali di un buon discorso il carattere esortativo (鼓动性 *gudongxing*), quello argomentativo (说理性 *shuolixing*) e quello popolare/di massa (群众性 *qunzhongxing*), ovvero la capacità di farsi capire e di coinvolgere un pubblico molto ampio e vario. Cfr. Zhao Linsen 赵林森 (a cura di), *Kouyu xiuci* 口语修辞 (*Oratoria*), Henan daxue chubanshe, Kaifeng, 2010, p. 82-87.

Nella illustrazione delle proposte cinesi, alla generale vaghezza dei contenuti si contrappone un tipo di esposizione estremamente precisa, basata per lo più sulla enumerazione. L'indefinitezza dei contenuti, evidente negli esempi sottostanti tratti dal corpus, non deve sorprendere. La capacità di comunicare contenuti chiari attraverso espressioni sfumate, non rivelando cioè direttamente la verità, ma suggerendone il senso in una comunicazione tutta mediata, seppure particolarissima per l'adeguatezza delle scelte lessicali, è una caratteristica nota del linguaggio politico-diplomatico:

> 推动国际关系民主化
> *Tuidong guoji guanxi minzhuhua*
> Promuovere la democratizzazione delle relazioni internazionali
>
> 用更宽广的胸襟相互包容，实现和谐共处
> *Yong geng kuanguang de xiongjin xianghu baorong, shixian hexie gongchu*
> Adottare una mentalità più aperta ed essere più tolleranti per realizzare una coesistenza armoniosa
>
> 履行各自责任
> *Lüxing gezi zeren*
> Adempiere alle proprie responsabilità
>
> 增强政治互信
> *Zengqiang zhengzhi huxin*
> Rafforzare la reciproca fiducia politica

Jin Guihua spiega la funzione di questo tipo di comunicazione, riferendosi al concetto di "vaghezza pragmatica" (语用含糊 *yuyong hanhu*),[31] analizzato a più riprese dagli studiosi cinesi, e assimilabile alla nozione di "strategia di *hedging*" più comune nella letteratura occidentale.[32]

Questa strategia, che attenua l'enfasi dei contenuti – resi indirettamente desumibili – per puntare ai toni, consente di agire al riparo di una rete di sicurezza, pur aspirando alla massima trasparenza. L'effetto è ottenuto anche adottando espressioni approssimative, generiche, ambigue e allusive quali litoti (弱陈 *ruochen*), iperboli (夸张 *kuazhang*), battute (反讽 *fanfeng*) o metafore (比喻 *biyu*), come nell'esempio:

> 世界是丰富多彩的，一个音符无法形成旋律，一个字母不能书写语言.
> *Shijie shi fengfu duocai de, yi ge yinfu wufa xingcheng xuanlü, yi ge zimu bu neng shuxie yuyan.*
> Il mondo è ricco e vario, una nota musicale non può formare una melodia, né un alfabeto una lingua.[33]

Come si accennava, questa vaghezza è spesso costruita attraverso strutture sintattiche estremamente rigorose, esplicitate anche da elenchi puntati. La linearità e regolarità dell'esposizione è ulteriormente sottolineata da reiterazioni e anafore. Caso comune è la ripetizione, all'inizio di ogni nuovo punto nell'elenco, di espressioni come "i paesi devono/dovrebbero" (各国应该 *ge guo yinggai*, 国家应该 *guojia yinggai*, 国家必须 *guojia bixu*, 世界各国要 *shijie geguo yao*), seguita dall'azione proposta dal governo. Ancora più comune in

---

[31] Cfr. Jin Guihua 金桂华, "Zatan waijiao yuyan 杂谈外交语言 (Discorsi vari sul linguaggio diplomatico)", *Waijiao pinglun* 外交评论 *Foreign Affairs Review*, 1, 2003, pp. 42-46.

[32] Cfr. Maria Rosaria Buri, *Dizionario di diplomazia e relazioni internazionale. Inglese-Italiano. Dictionary of diplomacy and International Relations. English-Italian,* Argo, Lecce, 2005, pp. IX-XIII. L'espressione equivalente cinese è *mohu xianzhiyu* 模糊限制语.

[33] Dal discorso di Li Zhaoxing al Dibattito generale alla LVIII Sessione dell'Assemblea delle Nazioni Unite, New York, 25 settembre 2003.

questa vece è l'uso del sintagma verbale "noi dobbiamo/dovremmo (我们要 *women yao*/应该 *yinggai*)", in cui il pronome prima persona plurale viene impiegato per esprimere appartenenza e condivisione con la comunità internazionale nello sforzo verso il miglioramento della situazione globale.

La volontà cinese di agire sulla scena mondiale "come membro responsabile della comunità internazionale" (作为国际社会负责任的成员 *zuowei guoji shehui fuzeren de chengyuan*) viene frequentemente sottolineata dalla esposizione di dati relativi alle politiche già adottate e ai risultati già raggiunti dalla Repubblica Popolare nello stesso ambito. La determinazione dell'azione cinese è enfatizzata dall'impiego persistente di verbi al passato (seguiti dalla particella aspettuale 了 *le*) o al futuro (preceduti dalla particella 将 *jiang*).

Nell'epilogo del discorso, generalmente molto sintetico e sempre chiuso dai ringraziamenti, si possono genericamente distinguere una funzione di ricapitolazione o di mozione degli affetti. Nel primo caso le conclusioni riprendono schematicamente gli argomenti trattati in discussione e le soluzione proposte, ribadendone i punti fondamentali:

> 我们呼唤和平、稳定、发展，我们追求平等、互利、共赢。中国顺应历史潮流，选择了一条和平发展道路，把自己的发展与地区振兴结合在一起，与大多数国家的利益结合在一起，与人类的和平与发展事业结合在一起，愿为世界的繁荣与进步作出更大贡献。
> *Women huhuan heping*、*wending*、*fazhan, women zhuiqiu pingdeng*、*huli*、*gongying*。*Zhongguo shunying lishi chaoliu*，*xuanze le yi tiao heping fazhan daolu*， *ba ziji de fazhan yu diqu zhenxing jiehe zai yiqi*，*yuan wei shijie de fanrong yu jinbu zuochu geng da gongxian*。
> Aspiriamo alla pace, alla stabilità e allo sviluppo; cerchiamo eguaglianza, mutuo beneficio, e risultati *win win*. Adeguandosi al corso degli eventi storici, la Cina ha scelto un percorso di sviluppo pacifico, ha legato il proprio sviluppo alla rinascita della regione, agli interessi della maggioranza dei paesi, e alla causa della pace e dello sviluppo per l'umanità, vuole dare un contributo maggiore alla prosperità e al progresso del mondo.[34]

> 我愿重申，中国将始终不渝走和平发展道路
> *Wo yuan chongshen*， *Zhongguo jiang shizhong bu yu zou heping fazhan daolu*
> Desidero ribadire che la Cina seguirà fermamente il sentiero dello sviluppo pacifico[35]

Ancor più di sovente l'epilogo mira a suscitare coinvolgimento emotivo e a captare l'empatia di chi ascolta, enfatizzando affinità e collaborazione con toni esortativi o, più semplicemente, augurando il buon esito dell'evento condiviso:

> 最后，我衷心祝愿第七届亚欧首脑会议圆满成功.
> *Zuihou*，*wo zhong xin zhu yuan di qi jie Ya-Ou shounao huiyi yuanman chenggong*。
> Infine, esprimo i miei sinceri auguri che la VII conferenza dei capi di Stato ASEM sia coronata da un completo successo.[36]

> 女士们，先生们！严冬终将过去，春天就要来临。让我们坚定信心，加强合作，共同推动世界经济新一轮增长！
> *Nüshimen*，*xianshenmen ! Yandong zhongjiang guoqu*，*chuntian jiu yao lailin*。 *Rang women jianding xinxin*， *jiaqiang hezuo*，*gongtong tuidong shijie jingji xin yi lun zengzhang !*
> Signore e signori! Il rigido inverno è alle spalle, la primavera si avvicina. Rinsaldiamo la fiducia e potenziamo la cooperazione per promuovere insieme una nuova crescita economica mondiale![37]

È interessante notare come le conclusioni tendano a costituire la sezione più breve dei discorsi cinesi, limitandosi a poche decine di caratteri. Questo sbilanciamento rispetto alla

---

[34] Dal discorso di Hu Jintao al XVI Incontro Informale dei leader APEC, Lima (Perù), 22 Novembre 2008.

[35] Dal discorso di Wen Jiabao al Dibattito generale della LXIII Sessione dell'Assemblea delle Nazioni Unite, New York (USA), 24 settembre 2008.

[36] Dal discorso di Hu Jintao alla VII Conferenza dei capi di Stato ASEM Pechino (Cina), 24 ottobre 2008.

[37] Dal discorso di Wen Jiabao al Forum Economico Mondiale, Davos (Svizzera), 29 gennaio 2009.

parte argomentativa, molto più estesa, sembra confermare quanto osservato da alcuni autori[38] a proposito della natura prevalentemente indiretta del discorso cinese, e della conseguente inclinazione verso un tipo di argomentazione di tipo circolare e verso uno stile ridondante.

I 'pilastri discorsivi della retorica cinese'

Si è visto come le sezioni strutturali ricorrenti nei discorsi politici cinesi all'estero siano sommariamente riconducibili alla tradizionale struttura del discorso aristotelico, che distingue un *exordium* – introduzione, una *narratio* – narrazione, una *argumentatio* – argomentazione e una *peroratio* – conclusione. Ma in che misura il discorso politico cinese contemporaneo resta fedele alle caratteristiche tipiche della lingua politica del passato e in che misura, invece, se ne discosta?

A partire dagli anni Novanta la letteratura dedica ampio spazio all'analisi delle scelte linguistiche operate dalla dirigenza cinese. Sebbene ogni passaggio di leadership si contraddistingua per un approccio originale alla comunicazione, gli analisti individuano pure specifici elementi di continuità. Nel 1992 Schoenhals osserva, ad esempio, come al cambio di rotta segnato, alla fine degli anni Settanta, dal lancio delle riforme, la nuova leadership, chiamata a "purificare" la lingua dagli eccessi della Rivoluzione Culturale, non rinunci tuttavia al ricorso a formulazioni stereotipate come strumento di manipolazione e come questa caratteristica si sia mantenuta nel tempo[39]. Nel 1998 Hodge e Louie notano come il linguaggio della politica cinese, diversamente da quello delle lingue occidentali, sia visuale e semioticamente promiscuo, ricco di significati politici impliciti e riferimenti metaforici che gli conferiscono caratteristiche di vaghezza e ripetitività. [40] Ancora, altri autori hanno osservato come il ricorso a specifici *topoi* retorici caratterizzi il discorso politico cinese attraverso i decenni e come esso contribuisca a costruire una precisa identità nazionale e politica. [41] Nei discorsi presi in esame nel presente studio è certamente possibile intercettare l'influenza di questi temi ricorrenti, noti anche come 'i pilastri discorsivi' della retorica cinese: il modernismo, il nazionalismo, il sentimento antistraniero e il culturalismo.

Il modernismo, inteso come l'orgoglio e il prestigio nazionale ottenuti imparando dalle lezioni dalla Storia, è espresso nei discorsi attraverso il frequente riferimento al passato:

> 历史是继续前进的基础，也是开创未来的启示
> *Lishi shi jixu qianjin de jichu， ye shi kaichuang weilai de qishi*
> La storia è la base per progressi continui, ed è anche fonte di ispirazione per costruire il futuro[42]

> 历史是一面镜子，人类总是在反思过去中寻求进步，在应对挑战中实现发展.
> *Lishi shi yi mian jingzi，renlei zongshi zai fansi guoqu zhong xunqiu jinbu，zai yingdui tiaozhan zhong shixian fazhan*.

---

[38] Si pensi, ad esempio, ai lavori di Mary Garrett sui modi di argomentazione del cinese classico (Cfr. Mary Garrett, "Asian Challenge", in Sonja K. Foss, Karen A. Foss, Robert Trapp (a cura di), *Contemporary Perspectives on Rhetoric,* Prospect Heights, Waveland, 1991, pp. 295-361) o alle osservazioni di Kirkpatrick sul ricorso alle argomentazioni induttive della retorica classica cinese (Cfr. Andy Kirkpatrick, "Chinese Rhetoric: Methods of Argument", *Multilingual*, 4, 3, 1995, pp. 271-95).

[39] Cfr. Michael Schoenhals, *Doing Things with Words in Chinese Politics. Five Studies*, Institute of East Asian Studies, Berkeley, University of California Press, 1992

[40] Cfr. Bob Hodge – Kam Louie, *The Politics of Chinese Language and Culture*, London, Routledge, 1998

[41] Cfr. George Q. Xu, *The Role of Rhetorical topoi in Constructing the Social Fabric of Contemporary China,* in Randy Kluver - John H. Powers (a cura di), *Civic Discourse, Civil Society and Chinese Communities,* Ablex, Stamford, 1999. pp. 41-51; Gary D. Rawnsley - Ming-Yeh T. Rawnsley. E (a cura di), *Political Communications in Greater China: The Construction and Reflection of Identity*, Routledge, London - New York, 2006; D. Ray Heisey, "The Chinese Characteristics of President Hu Jintao's Rhetoric", *Intercultural Communication Studies,* XVI, 2, 2007, pp. 136-144,
< http://www.uri.edu/iaics/content/2007v%2016n2/11%20Heisey.pdf> (12/2013).

[42] Dal discorso di Hu Jintao al Bo'ao Forum, Bo'ao (Hainan, Cina), 12 aprile 2008.

> La storia è uno specchio, nel ripensare il passato, l'umanità cerca il progresso, affrontando le sfide, realizza lo sviluppo.[43]

La parola 历史 *lishi* "storia" compare complessivamente ben 154 volte nell'intero corpus.

Il sentimento antistraniero è individuabile nell'enfasi posta sulla necessità di una politica estera e di un modello economico indipendenti e autonomi per ogni paese – un argomento che, in una certa misura, contraddice la sbandierata aspirazione cinese a una cooperazione internazionale rafforzata e a tutto tondo:

> 要推进多边主义和国际关系民主化，反对少数国家垄断国际事务.
> *Yao tuijin duobianzhuyi he guoji guanxi minzhuhua， fandui shaoshu guojia longduan guoji shiwu*。
> Bisogna promuovere il multilateralismo e la democratizzazione delle relazioni internazionali, opporsi al controllo di pochi paesi sulla [sfera] degli affari internazionali. [44]

> 尊重主权和互不干涉内政是国与国之间发展关系的前提.
> *Zunzhong zhuquan he huli bu ganshe neizheng shi guo yu guo zhijian fazhan guanxi de qianti*。
> Rispettare la sovranità e il mutuo non intervento negli affari interni è il presupposto dello sviluppo delle relazioni tra Stati.[45]

Il nazionalismo, inteso come la lealtà e la responsabilità verso la comunità, si traduce generalmente nell'uso della lingua dei "compagni d'armi". Nel lessico contemporaneo delle relazioni internazionali ciò avviene più con riferimento alle teorie in materia di affari esteri, formulate dalla leadership in carica, che non ai principi ispiratori e all'ideologia guida del Partito Comunista Cinese, come avveniva in precedenza. Ecco così che nell'intero corpus la teoria delle "Tre rappresentanze" (三个代表 *san ge daibiao*) di Jiang Zemin,[46] inserita nel preambolo della Costituzione cinese nel marzo 2003 in occasione della X Assemblea Nazionale del Popolo, compare una sola volta, nel passaggio in cui Hu Jintao, riferendosi agli obiettivi di sviluppo economico e sociale della Repubblica Popolare Cinese, dice:

> 为了实现这一目标，我们将坚持以邓小平理论和"三个代表"重要思想为指导，认真贯彻落实以人为本，全面、协调、可持续的发展观.
> *Weile shixian zhe yi mubiao，women jiang jianchi yi Deng Xiaoping lilun he "san ge daibiao" zhongyao sixiang wei zhidao renzhen guanche luoshi yi ren wei ben，quanmian、xietiao、 kechixu de fazhanguan*.
> Per realizzare questo obiettivo, continueremo ad avere come guida la teoria di Deng Xiaoping e l'importante pensiero delle "Tre rappresentanze" e applicheremo scrupolosamente una prospettiva di sviluppo sostenibile completa e coordinata, che abbia il popolo come fondamento.[47]

Molto più diffuso è invece, ad esempio, il riferimento alla più recente teoria dello sviluppo pacifico cinese; compare nel corpus 39 volte dal 2006 al 2010, con frequenza maggiore tra il 2006 e il 2008.

Il culturalismo, inteso come la tendenza a porre l'accento sulla civiltà cinese come fonte di legittimazione dello Stato stesso e della sua continuità politica, può ricondursi all'impiego,

---

[43] Dal discorso di Li Keqiang al Forum Economico Mondiale, Davos (Svizzera), 28 gennaio 2010.

[44] Dal discorso di Li Zhaoxing al I Incontro ministeriale del Forum per la Cooperazione Sino-Araba. Cairo (Egitto), 14 settembre 2004.

[45] Dal discorso di Wen Jiabao al Dibattito generale della LXIII Sessione dell'Assemblea delle Nazioni Unite. New York (USA), 24 settembre 2008.

[46] A proposito del ricorso altalenante nei discorsi dei politici cinesi ai concetti di "Pensiero di Mao Zedong" (毛泽东思想 *Mao Zedong sixiang*), "Teoria di Deng Xiaoping" (邓小平理论 *Deng Xiaoping lilun*), "Tre rappresentanze" (三个代表 *san ge daibiao*) "Visione di sviluppo scientifico (科学发展观 *kexue fazhanguan*) si veda l'interessante contributo di Qian Gang "*How to Read Hu's July 1st Speech?*". Cfr. Qian Gang, "How to Read Hu's July 1st Speech?", *China Media Project*, 12 luglio, 2011, <http://cmp.hku.hk/2011/07/12/13735/>, (09/2013).

[47] Dal discorso di Hu Jintao al Bo'ao Forum, Bo'ao (Hainan, Cina), 25 aprile 2004.

pure non comunissimo, di citazioni classiche o detti popolari. Affrontando il tema della fame nel mondo e il problema dell'aumento dei prezzi dei beni alimentari Hu Jintao dice:

> 中国有句古话："民以食为天".
> *Zhongguo you ju guhua: "min yi shi wei tian".*
> Un vecchio detto cinese dice: "Il cibo è la prima necessità del popolo".[48]

Infine, si possono intravedere nei continui rimandi all'importanza di risolvere le differenze attraverso il dialogo, echi della confuciana tendenza alla subordinazione dell'individuo alla collettività. Non a caso la parola "dialogo" 对话 *duihua* è tra le 30 parole più frequenti dell'intero corpus. Similmente, la voci "stabilità" 稳定 *wending* si colloca al punto 38 della lista delle parole chiave del corpus, mentre tra le prime 70 (su 500 risultati) troviamo "società" 社会 *shehui*, "armonia" 和谐 *hexie:* un indizio di come la tradizionale attenzione alla stabilità sociale e all'armonia non sia affatto estranea al linguaggio politico cinese contemporaneo.

Conclusioni

Nei precedenti paragrafi si è tentato di delineare un percorso analitico coerente, destinato a rilevare e illustrare le caratteristiche principali della lingua dei rappresentanti del governo cinese in contesti internazionali, in termini prevalentemente strutturali.
Sostanzialmente, l'analisi sembra confermare la tenuta delle caratteristiche della lingua politica cinese del passato (vaghezza, ripetitività, ricorso a formulazioni stereotipate e temi discorsivi ricorrenti); tuttavia emergono pure indicazioni di un quadro in notevole evoluzione.

La predilezione verso predicati che indicano cambiamenti positivi e l'impiego di espressioni che implicano partecipazione e comunanza denotano, sul piano semantico, un atteggiamento assertivo e collaborativo, coerente con l'impressione che il paese voglia oggi porsi come protagonista della scena internazionale.
Anche la scarsità di riferimenti alle grandi personalità politiche del passato o a concetti troppo connotati, politicamente o culturalmente, segnala una propensione verso uno stile più piano e oggettivo che in passato. A ogni modo, la maggioranza dei riscontri tratteggia un racconto ancora farraginoso e poco efficace. La ridondanza dello stile e l'ambiguità dei contenuti, poco suffragati da dati oggettivi depongono a favore di una tendenza verso la continuità con la lingua della politica cinese del passato.
L'inclinazione della leadership cinese verso il mantenimento dei codici retorici tradizionali delimita i confini comunicativi della Cina contemporanea. Sebbene la dirigenza cinese oggi riconosca la necessità di conquistare l'uditorio globale, come condizione per il raggiungimento degli obiettivi di crescita e sviluppo, tuttavia appare restia a modificare il proprio linguaggio e la rappresentazione del potere che da esso deriva, dimostrandosi ancora incapace di sfruttare efficacemente la lingua come risorsa di *soft power*.

Riferimenti bibliografici

Comitato editoriale (a cura di), *Zhu Rongji risponde alle domande dei giornalisti* (朱镕基答记者问 *Zhu Rongji da jizhe wen*), Renmin chubanshe, Beijing, 2009

Andy Kirkpatrick, "Chinese Rhetoric: Methods of Argument", *Multilingual*, 4, 3, 1995, p. 271-95

Anne-Marie Brady - Wang Juntao, "China's Strengthened New Order and the Role of Propaganda", *Journal of Contemporary* China, 18, 2009, p. 62-74

[48] Dal discorso di Hu Jintao al Summit G8+5, Toyako (Giappone), 9 luglio 2008.

Anne-Marie Brady, "Guiding Hand: The Role of the CCP Central Propaganda Department in the Current Era", *Westminster Papers in Communication and Culture,* 3, 1, 2006, p. 58 –77

Anne-Marie Brady, *Marketing Dictatorship. Propaganda and Thought Work in Contemporary China*, Rowman and Littlefield, New York, 2008

Audrey D. Doerr, *The Machinery of Government*, Methuen, Toronto, 1981

Bice Mortara Garavelli, *Manuale di retorica* (*XII edizione)*, Bompiani, Milano, 2010

Bob Hodge – Kam Louie, *The Politics of Chinese Language and Culture*, London, Routledge, 1998

Bonnie S. Glaser - Evan S., "The Changing Ecology of Foreign Policy-Making in China: The Ascension and Demise of the Theory of 'peaceful rise'", *The China Quarterly,* 190, 2007, pp. 291-310.

Bonnie S. Glaser – Melissa E. Murphy, "Soft power with Chinese Characteristics. The Ongoing Debate", in Carola Mc Giffert (a cura di), *Chinese Soft Power and Its Implications for the United States. Competition and Cooperation in the Developing World*, Center for strategic and international Studies – CSIS, Washington, 2009

Chu Yingchi, "China's Fourth Rise: Soft Power Communication, Impediments, and Success", Asian Media Information and Communication Center - 22nd International Conference, *Conference Proceeding,* Yogyakarta, Indonesia, 4-7- July 2013,

< http://amic.org.sg/conference/AMIC2013/Full%20Papers/C6/Yingchi.pdf (01/14)

D. Ray Heisey, "The Chinese Characteristics of President Hu Jintao's Rhetoric", *Intercultural Communication Studies,* XVI(2), 2007, pp. 136-144,

< http://www.uri.edu/iaics/content/2007v%2016n2/11%20Heisey.pdf> (12/2013).

David Scott, "Soft language, soft imagery and soft power in China's diplomatic lexicon", in Lai Hongyi e Lu Yiyi (a cura di), *China's Soft Power and International Relations*, Routledge, New York, 2012, pp. 39-47

Gary D. Rawnsley - Ming-Yeh T. Rawnsley. E (a cura di), *Political Communications in Greater China: The Construction and Reflection of Identity*, Routledge, London - New York, 2006

George Q. Xu, *The Role of Rhetorical topoi in Constructing the Social Fabric of Contemporary China,* in Randy Kluver - John H. Powers (a cura di), *Civic Discourse, Civil Society and Chinese Communities*, Ablex, Stamford, 1999, pp. 41-51

Gong He 宫贺, *Zhengfu xinwen fayanren jiaocheng* 政府新闻发言人教程 (*Corso per portavoce del governo*), Zhongguo chuanmei daxue chubanshe, Beijing, 2011

Jin Guihua 金桂华, "Zatan waijiao yuyan 杂谈外交语言 (Discorsi vari sul linguaggio diplomatico)", *Waijiao pinglun* 外交评论 *Foreign Affairs Review*, 1, 2003, pp. 42-46

Joel Wuthnow, "The Concept of Soft power in China's Strategic Discourse", *Issues & Studies,* 44, 2, 2008, pp. 1 –28

Li Xiguang 李希光- Sun Jinwei 孙静惟 (a cura di), *Fayanren jiaocheng* 发言人教程 (*Manuale per portavoce*), Qinghua daxue chubanshe, Beijing, 2009

Ling Yuan 凌原 (a cura di), *Xiandai hanyu cidian* 现代汉语词典 *(Dizionario di cinese moderno),* Waiyu jiaoxue yu yanjiu chubanshe, Beijing, 2002

Ma Lisi 马丽丝, "Guanyu woguo jiaqiang rual shili jianshe de chubu sikao 关于我国加强软实力建设的初步思考 (Riflessioni preliminari sull'accelerazione della costruzione del *soft power* del nostro paese)", *Dang de wenxian* 党的文献 *(Letteratura del Partito),* 5, 2007, pp. 35-38

Maria Rosaria Buri, *Dizionario di diplomazia e relazioni internazionale. Inglese-Italiano. Dictionary of diplomacy and International Relations. English-Italian,* Argo, Lecce, 2005

Martin Reisigl, "Rhetoric of political speeches", in Ruth Wodak e Veronika Koller (a cura di), *Handbook of Communication in the Public Sphere*, Mouton de Gruyter, Berlin, 2008, pp. 244-266

Mary Garrett, "Asian Challenge", in Sonja K. Foss, Karen A. Foss, Robert Trapp (a cura di), *Contemporary Perspectives on Rhetoric,* Prospect Heights, Waveland, 1991, pp. 295-361

Michael Schoenhals, *Doing Things with Words in Chinese Politics. Five Studies*, Institute of East Asian Studies, Berkeley, University of California Press, 1992

Qian Gang, "How to Read Hu's July 1st Speech?", *China Media Project*, 12 luglio, 2011, <http://cmp.hku.hk/2011/07/12/13735/>, (09/2013).

Roger Brown – Albert Gilman, "The Pronoun of Power and Solidarity, in Thomas A. Sebeok (a cura di), *The Style in Language*, MIT Press, Cambridge, 1960, pp. 253-276

Sergio Bolasco, *Analisi multidimensionale dei dati. Metodi, strategie e criteri d'interpretazione*, Roma, Carocci, 1999

Shu Guo 舒果, "Zhi chang bi zhi: Fayan he jianghua de qubie 职场必知：发言和讲话的区别 ([Ciò che] i professionisti devono sapere: la differenza tra *fayan* e *jianghua*)", *Beihua daxue xuebao* 北华大学学报 *(Rivista dell'università Beihua)*, 48, 4, 2009

Zeng Zhihua 曾志花 (a cura di) *Yingxiang lishi jinzheng de xinwen fabuhui* 影响历史进程的新闻发布会 (*Conferenze stampa che hanno influenzato il corso della storia*), Beijing Wenyi Chubanshe, Arbin, 2010

Zhao Linsen 赵林森 (a cura di), *Kouyu xiuci* 口语修辞 (*Oratoria*), Henan daxue chubanshe, Kaifeng, 2010

Zhonghua renmin gongheguo waijiaobu zhengce yanjiusi 中华人民共和国外交部政策研究司 (a cura di), *Zhongguo waijiao* 中国外交 (Affari Esteri della Cina), Shijie zhishi chubanshe, Beijing, 1998-2011